

Cara Unità

Felice per la nomina di Giorgio Napolitano a senatore a vita

Cara Unità, sono felice dell'alto riconoscimento che il Presidente della Repubblica ha conferito a Giorgio Napolitano. Non nascondo l'emozione per il fatto che dal '45 ci sono stati lunghi e fecondi tratti di cammino comuni nella lotta per la libertà, la democrazia in Italia e specialmente nel Mezzogiorno. Con la sua individualità spiccata, inconfondibile, anche in momenti travagliati, Giorgio ha espresso al meglio qualità di impegno politico e morale, oltre che di elevate e provate capacità in molti campi della vita istituzionale e culturale. Miglior messaggio il Presidente non poteva mandare alla democrazia italiana perché essa sappia esprimere una classe dirigente all'altezza delle migliori tradizioni e dei difficili tempi presenti.

Abdon Alinovi

Auguri di cuore al compagno Giorgio Napolitano

Auguri a Giorgio Napolitano per la nomina a senatore a vita conferitagli dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Per noi campani è motivo di orgoglio profondo per quello che il compagno Giorgio, nella sua lunga vita di militanza politica nel più grande partito della sinistra, ha rappresentato e per quello che da sempre ha propugnato in nome della libertà, giustizia e difesa della carta costituzionale nata dalla resistenza Repubblicana.

Auguri, Giorgio, di cuore.

Angelo Scungio, Pratella (CE)

Fischi a Ruini/1 Chi fa politica accetti le critiche

Cara Unità, di fronte alle sempre più frequenti intrusioni della Chiesa negli affari dello Stato, per la prima volta un rappresentante del Vaticano, il cardinale Ruini, è stato contestato da un gruppo di studenti. In un Paese libero e laico, dove il diritto alla critica e al dissenso non sia stato ancora del tutto abolito, episodi del genere non avrebbero dovuto suscitare tanto scalpore. In Italia no: i rappresentanti politici d'entrambi gli schieramenti, tranne singole eccezioni, si sono immediatamente schierati in difesa dell'alto prelato definendo

l'episodio inqualificabile, inaudito ed increscioso. Qualcuno dovrebbe ricordare loro che i cittadini non possono essere equiparati a "chierichetti" e che se una confessione religiosa si caratterizza come partito politico e pretende di governare l'Italia, diventa naturalmente oggetto di critiche e contestazioni che fanno parte integrante della dialettica democratica.

Carlo Brunori

Fischi a Ruini/2 Non vedo intolleranze verso la Chiesa

Cara Unità, un gruppetto di giovani osa fischiare il cardinale Ruini, interrompendo per qualche minuto un suo discorso. Il mondo politico condanna all'unisono. L'on. Casini addirittura vaneggia un eccesso di «intolleranze verso la Chiesa». Domanda: se un gruppetto di giovani cattolici avesse interrotto un discorso di Zapatero, da che parte si sarebbero schierati Casini e gli altri?

Pietro Farro

Nessuno scandalo per il boss sepolto in basilica?

Cara Direttore, sono sconcertata e meravigliata dalla notizia-scandalo appresa dalla trasmissione "Chi l'ha visto?" secondo cui il boss della banda della Magliana, detto Renatino, è stato sepolto

nella cripta della basilica di Santa Apollinare per volere del Card. Poletti, il quale avrebbe ricevuto dal boss grandi favori per la comunità cristiana. Un cardinale che riceve favori da un boss e un boss mafioso che merita tanto onore? Mi aspettavo una forte smentita dal Vaticano e invece: silenzio assoluto. E mi aspettavo anche che i giornali, che di solito vanno a caccia di scandali, scrivessero molto sul fatto e invece ancora silenzio. Non riesco a capire perché tutto questo silenzio omeroso e perché il Card. Ruini aggredisca i Pacs e si scandalizzi per le coppie di fatto, che nulla hanno di scandaloso, invece di spiegarci la storia del Card. Poletti e "Renatino". Sarà banale, ma vorrei ricordargli la parabola della pagliuzza e della trave non prima, però, di aver fatto salvi quei poveri sacerdoti che sono morti per mano di mafia e altri che rischiano di perdere la vita per amore del giusto. Tra i primi voglio ricordare don Puglisi, a proposito dove è stato seppellito? E che dire di quel grande don Ciotti che va combattendo la mafia ogni giorno con la sua associazione "Libera"?

Carmela Quintiliani, Manziara

Berlusconi al tramonto: anche Bondi non ha più la sua foto

Cara Unità, che l'era Berlusconi stia (per fortuna) volgendo al termine sono ormai in tanti a saperlo. Ma che a certificarlo fosse pure il suo più stretto e fedele collaboratore non l'avrei mai immaginato.

Che altra interpretazione dare, infatti, dell'avvicendamento, alle spalle di Sandro Bondi, della foto del Premier con quella del Papa, come apparso in un telegiornale di qualche sera fa in occasione della sua quotidiana intervista?

Enzo Ciciliani

Non capisco l'assenza dell'Unità alla festa della legalità di Lamezia

Caro direttore, nella mia città, a Lamezia Terme, si sta svolgendo per iniziativa dei DS, e con grande successo, la festa nazionale sulla sicurezza e la legalità. Non è un caso che si faccia in un luogo dove il consiglio comunale è stato sciolto due volte per collusioni mafiose ed un plauso va certamente indirizzato a chi l'ha pensata ed organizzata. Dispiace soltanto, e stride non poco, che alla nutrita sei giorni, nei dibattiti e negli incontri non figurino nessun giornalista del tuo quotidiano, che, a differenza di altre testate i cui rappresentanti sono invece presenti, è stato l'unico giornale a seguire con attenzione le vicende di questo comune, l'unico a parlare delle minacce al nuovo sindaco di centrosinistra appena eletto, l'unico a mandare inviati per raccontare di legalità, mafia, sicurezza.

Giandomenico Crapis

Caro Crapis, siamo d'accordo con te. Ma la domanda andrebbe rivolta agli organizzatori.

Se il socialismo è un reduce

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Non sono certo solo le punte di spillo tra i fratelli-coltelli, Bobo e Stefania Craxi, che fanno notizia per via del nome che portano. Nè la prospettiva che il peso piuma del partito di De Michelis possa, lasciando Berlusconi, provocare un terremoto politico: rispetto all'emorragia che dissangua la Casa delle Libertà, l'eventuale abbandono del Nuovo Partito socialista è meno di una epistassi (senza contare che non tutti i suoi pochi elettori lascerebbero la Destra). D'altra parte l'eventuale alleanza elettorale tra lo SDI e Pannella - altro evento in calendario - riguarda solo indirettamente l'Unità tra i socialisti. Dico "eventuale alleanza" perché Pannella è una personalità prorompente, dirimpiente e imprevedibile e nulla è sicuro con lui: tranne che non sia lui a decidere. E che Pannella possa essere coartefice di una unità duratura dei socialisti fa sorridere: tra l'altro, a parte la doppia tessera di Loris Fortuna ed alcune battaglie fatte assieme, socialisti e radicali hanno poco in comune. Pannella pretende che è stato Craxi a istituire l'erede: ma la successione si prova con atto pubblico.

Insomma l'evento annunciato obiettivamente non merita lo spazio che gli si dà. Esso evoca però qualcosa di molto importante. Il socialismo ha contato moltissimo nella storia d'Italia. Il PSI, il partito più longevo (è nato nel 1892) è stato il protagonista dell'ascesa dei lavoratori e del loro ingresso nello Stato, che ha realizzato l'unità reale del nostro Paese, con l'allargamento del suffragio, le otto ore lavorative, i diritti universali all'educazione, all'assistenza, alla previdenza. E con l'organizzazione della "lotta di classe" in istituti autonomi - dalle leghe, al sindacato, al partito, ai giornali - che hanno fatto di una plebe dispersa e ignorante un popolo di cittadini coscienti. Se si vuole dare un nome a questo processo di invernamento della democrazia, questo è Filippo Turati. E se si vuole dare un nome alla lotta al fascismo, questo è Giacomo Matteotti.

Così, se si vuole dare un nome alla vittoria repubblicana, questo è Pietro Nenni. E Pietro Nenni è il nome che diamo alla seconda fase della partecipazione politica dei lavoratori, dopo lo Stato, il governo, con il centrosinistra, la pagina più importante, dopo quella di Turati-Giolitti, della storia del riformismo, se non della storia italiana tout court.

La debolezza fatale del socialismo italiano è stata lo scissionismo figlio dell'estremismo. Nei momenti cruciali della nostra storia pubblica - nel primo e nel secondo dopoguerra - i socialisti furono una forza ed ebbero un ruolo decisivo. Li sprecarono. Nelle elezioni del 1919 furono il primo partito con oltre 150 deputati. Ma guardarono alla rivoluzione bolscevica e nel 1921 si scissero. Poteva vincere la democrazia; trionfò il fascismo.

Nelle elezioni del 1946 i socialisti uniti furono, col 21 per cento, il secondo partito. La maggioranza scelse l'URSS e il patto col PCI. E fu la scissione di Saragat (il quale se fosse rimasto avrebbe conquistato il partito). I socialisti divisi furono poco più che partitini subalterni alla DC da una parte e dall'altra al PCI, diventato la forza egemone della sinistra. Craxi ha fatto un partito realmente unito, autonomo, ancora solidamente ad un riformismo moderno. E correttamente Fassino ha collocato nel Pantheon socialista Turati, Nenni, Craxi (dimenticando Matteotti).

E qui arriviamo al punto. Se Bobo Craxi, che è il più determinato, De Michelis e Boselli intendono tentare di dare vita ad un partito che raccogliendo l'eredità storica del PSI inveri gli antichi valori in un progetto moderno, l'operazione può acquistare un grande spessore. Se invece l'unificazione sarà una raccolta di reduci alla ricerca di collegi elettorali e di prospettive ministeriali con i nuovi probabili vincitori, il nuovo partito sarà una forza trascurabile, elettorale e politicamente.

Allo stato delle cose la mia previsione è pessimistica. De Michelis ha motivato la tentazione di imboccare la via di Damasco che porta a sinistra dichiarando, dopo i recenti disastri elettorali della sua attuale parte: «Sono già rimasto una volta sotto le macerie, non ci voglio restare una seconda volta». Una motivazione che riguarda solo la sopravvivenza. È vero: "primum vivere"; ma la frase completa è "deinde philosophari". E oggi per vivere i socialisti debbono "philosophari". Debbono cioè interrogarsi se vi è nella società e nella cultura uno spazio, lo spazio che fu dei socialisti o se esso è stato eroso dalla storia, devastato da Tangentopoli e occupato oggi - male! - dai DS; se vi è un progetto e un'idea che possano dare immagine e dignità peculiari e autonome alla presenza e alla politica del partito unito. Di questo dibattito, di questa ricerca non vedo segni. Eppure questo è il travaglio che può far nascere viva e vitale la nuova creatura.

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

È stato contestato per aver detto che «i Pacs sono incostituzionali», per aver invitato «i cattolici a non partecipare al voto per il referendum sulla procreazione assistita», per aver sostenuto che «il crocifisso debba rimanere come un segno dell'identità della nostra nazione». I ragazzi hanno srotolato davanti a Ruini tre striscioni. Il primo diceva: «Libero amore in libero Stato». Il secondo: «Vogliamo fare un pacs avanti nei diritti». Il terzo era il più provocatorio: «Siamo tutti omosessuali».

Dopo una manciata di minuti dall'episodio l'agenzia Ansa ha cominciato a battere i primi titoli. «Berlusconi: contestazione a Ruini mi addolora», «Barbuto (Udc): sgomento per contestazione a Ruini», «Bosi: vergognosa contestazione a Ruini», «Casini: amarezza e indignazione per Ruini contestato». E ancora: «Fiorini: contestazione Ruini è grave mancanza cultura», «Gardini: solidarietà a Ruini, Prodi tenga a freno i fans», «Giro, Forza Italia: i fischi a Ruini devono indignare i laici», «Tajani: indegno tentativo di limitare la libertà», «Verdini: contestazioni Ruini grotteschi epigoni del '68», «Volonté: gli è la mani da Ruini».

Fin qui le reazioni del centrodestra. Ma anche nel centrosinistra i fischi a Ruini non sono affatto piaciuti. Soprattutto a Romano Prodi che dice: «Queste contestazioni le biasimo profondamente», e ha mandato una lettera personale al Cardinale. Anche Piero Fassino oggi ha dichiarato di non aver «condiviso la tesi che Ruini non possa parlare». E Rosi Bindi: «Mi dispiace che Ruini sia stato contestato nella mia città». Ma in realtà Ruini ha potuto tranquillamente parlare a Siena, per fortuna. Ma in questa gara alla solidarietà per Ruini ci



sono alcune discrepanze. È chiaro che il cardinal Ruini è libero di esprimere le sue posizioni e la posizione della Chiesa. È chiaro che a nessuno è concesso di impedirgli di parlare e di esprimere le proprie opinioni. Ma il cardinal Ruini, a Siena, era andato da Adornato, da un parlamentare di Forza Italia a ritirare un premio, che non è un premio dell'Università Gregoriana, ma è un premio per la sua attività, letta in una chiave assolutamente e squisitamente politica. È lecito contestare Ruini se va a prendere un premio da Adornato? È lecito che si possa mostrare una striscione dove si dice «libero amore in libero Stato»? Dove è lo scandalo dei fischi?

È un segno, questo. Un segno della crisi dialettica di questo Paese. E il cardinal Ruini, che è uomo di grande finezza intellettuale, lo avrà capito assai bene. C'è più da riflettere su questo agitarci, questo fare la gara della solidarietà tra tutti gli esponenti politici, piuttosto che la scararmuccia accaduta a Siena. È ovvio che i gio-

vani di sinistra contestino un uomo che ha espresso con autorevolezza e influenza le sue opinioni su temi cruciali per il Paese, opinioni nette e chiare. È evidente che Ruini avrà messo in conto, nella posizione in cui si trova, che gli possa accadere ancora di subire una contestazione. Non è stato fischiato mentre officiava messa, e neppure mentre parlava da cardinale. È stato fischiato mentre ringraziava Adornato del suo premio. Il Ruini politico si può fischiare. Non si tratta di un'offesa alla Chiesa, e neppure un'offesa a Ruini. Si chiama dialettica democratica, gusto del contraddittorio, anche colorito e provocatorio certo, ma pacifico e sensato. Il fischio non è un oltraggio, non è un attentato alla democrazia, non è un gesto di violenza. Solo nelle dittature non era lecito fischiare e contestare nelle manifestazioni pubbliche. Non solo la storia dello spettacolo ma anche la storia della politica sono una storia di civilissimi fischi. E per fortuna.

rcotroneo@unita.it

LA LETTERA

Non lasciamo sola la Casa della legalità

■ Consideriamo le aggressioni e le minacce portate alla "Casa della Legalità" di Via Sergio Piombelli 15 a Genova, un fatto grave e preoccupante, anche considerando le attività di contrasto alla cultura e azione criminale e mafiosa che la struttura porta avanti. Nell'esprimere alla Casa della Legalità la nostra solidarietà, vogliamo sottolineare la necessità di non lasciare soli coloro che operano, nella società civile come nella Magistratura e nelle Forze dell'Ordine, su questo difficile e delicato fenomeno, alla luce di una presenza di organizzazioni criminali sul territorio già dimostrata da una sentenza passata in giudicato sulla presenza della mafia siciliana a Genova, nonché da pubblicazioni recenti di Libera (Mafia d'Italia nel nuovo millennio: analisi e proposte) sulla presenza della Ndrangheta e numerosissime analisi e relazioni sia della Direzione Nazionale Antimafia che della Commissione Antimafia, non ultime anche le relazioni del Procuratore Generale per gli anni 2003 e 2004. Alla nostra solidarietà viene unito quindi l'appello per un sostegno visibile e concreto alla Casa della Legalità di Genova.

Elisabetta Caponnetto
Rita Borsellino
Salvatore Calleri
Alfredo Galasso

Fondazione Antonino Caponnetto
Coordinamento Antimafia Riferimenti
- Toscana
Adriano Sansa

La Sicilia e il virus del trasformismo

GIOVANNI BURTONE*

In Sicilia si sta verificando una pericolosa involuzione del sistema politico istituzionale. Mentre la grande stampa e i media tutti sono concentrati sulla questione morale legata all'alta finanza, nel nostro territorio sta emergendo una nuova e se vogliamo ancora più inquietante questione morale. Meno visibile, certo, ma più pericolosa perché nessuno ne parla e si sta addentrando nei gangli vitali della vita politica e istituzionale.

Il superamento storico della democrazia bloccata doveva fisiologicamente portare al sistema dell'alternanza in cui i cittadini scelgono una maggioranza che governa e una minoranza che dall'opposizione vigila e controlla. Eppure in Sicilia il virus patogeno del trasformismo, del relativismo valoriale e di schieramento sta determinando confusione e alimentando la disaffezione tra i cittadini che chiedono alla politica soluzione dei problemi generali. Di contro abbiamo una mobilitazione delle coorti clientelari al soldo di questo o quel signore della guerra che utilizzano il potere come leva di consenso.

Alla Provincia di Catania c'è un presidente che ha vinto in qualità di candidato della Casa delle Libertà. Un candidato che prima era dell'Udc e che oggi è leader del cosiddetto MAP, movimento per l'autonomia. Questa sigla non è altro che una metastasi del sistema politico. Infatti da un po' di tempo il presidente della Provincia si muove e agisce da presidente del MAP confondendo ruolo istituzionale e ruolo politico. Come fa infatti Lombardo, da presidente espresso dalla Casa delle Libertà, a dire che destra e sinistra pari sono e che nessuno si occupa della Sicilia e del Mezzogiorno? È qui che entra in gioco l'atavica malattia della vita politica siciliana e cioè il trasformismo. Nel 2001 in Sicilia si è verificato il clamoroso 61 a 0 in favore della Cdl. Se fossimo stati in presenza di una classe di governo autorevole e capace, probabilmente i risultati sarebbero stati migliori e invece nonostante ministri, vice ministri, sottosegretari, capigruppo parlamentari, presidente di regione, presidenti di province, il quadro complessivo della nostra regione non è migliorato anzi è peggiorato. Chiudono le fabbriche, l'elenco è lunghissimo, basta andare per caso ad un centro per l'impie-

go per accorgersi di quello che accade, l'agricoltura è in agonia, il turismo langue, i sistemi di sicurezza e protezione sociale sono al collasso. Si muore di parto in ospedale e si scopre che i mafiosi si fanno curare e rimborsare dalle Asl. La disperazione fa salire padri di famiglia sui tetti o sulle ciminiere. Qual è allora il ruolo della politica? Destra e sinistra non sono uguali. C'è chi in questi anni ha governato e i cittadini devono avere la possibilità di giudicare questo mal governo. Non si può usare la leva del potere per legare persone, fidelizzare gruppi, inquinare la politica. Il presidente Lombardo è come quei ragazzini che giocando a pallone e trovandosi nella squadra che perde cercano di passare tra i vincenti. Evidentemente se la squadra nella quale gioca sta perdendo non è solo colpa degli altri ma anche sua. In questi anni di opposizione abbiamo mangiato polvere, sacrificato noi stessi all'impegno e alla costruzione di una alternativa di governo a questo centrodestra. Ci dispiace, ma se il presidente Lombardo è un vero uomo politico non dovrebbe avere paura di fare una traversata nel deserto, non dovrebbe temere se ha ben governato e di certo non può continuare a fare

l'ambiguo con entrambi i poli per alzare il suo prezzo personale. È questa l'immoralità della politica. Movimento per l'autonomia? Quale? Di chi? La democrazia è la necessità di avere anche in Sicilia finalmente una vita politica normale che chiede anticorpi per contrastare un atavico virus. Per questo è necessario un patto tra gentiluomini che vi sono in entrambi i poli. I due schieramenti, la Casa delle Libertà e l'Unione, si devono confrontare sulla risposte politiche da dare ai bisogni della gente, ma il confronto deve essere limpido e trasparente. Il valore del bipolarismo è questo: avversari e non nemici, ma due proposte e due governi diversi. Non credo che anche nel centrodestra sia edificata vedere transumanze e ambiguità e il proprio voto utilizzato in maniera difforme rispetto al proprio pensiero. C'è la necessità di recuperare il valore primario del rispetto degli elettori. È certo una battaglia difficile ma sappiamo che è una battaglia da vincere perché se ci guardiamo indietro già conosciamo i danni che ha fatto quella terribile malattia chiamata trasformismo.

*Deputato e membro della direzione nazionale della Margherita